

Dalla parte dei giovani

Un saggio dedicato ad una delle categorie più penalizzate

Ce ne parla l'autore Stefano Laffi: «Le nuove generazioni sono cresciute nell'incertezza ma a questa hanno cercato di dare una risposta»

MARCO DE VIDI

STEFANO LAFFI SI OCCUPA DA SEMPRE DI RICERCA E INTERVENTO SOCIALE. Collabora con diverse amministrazioni locali e si confronta spesso con situazioni critiche. Quello che cerca di fare con il suo lavoro è creare percorsi che riescano a coinvolgere i soggetti più deboli nelle decisioni collettive, a dare loro voce. Negli anni si è reso conto di come i giovani siano una delle categorie più penalizzate ed escluse a forza dai processi di cittadinanza. Ne *La congiura contro i giovani* (pagg. 176, euro 14,00, Feltrinelli) Laffi cerca di ricostruire la ragioni di questa esclusione. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Come nasce l'idea di un libro del genere?

«In questi anni ho notato una particolare asimmetria: da un lato vedevo la fatica crescente delle istituzioni a funzionare, incapaci di dare risposte visibili alle persone che vivono nelle città. E dall'altro mi sembrava che i portatori di idee, di nuovo sapere, fossero proprio i più giovani, capaci di inventare e innovare i contesti di vita. Tutto questo sapere potenziale però non viene però spesso al servizio della società e della comunità. Mi sembrava miope l'idea che il potere normativo fosse in mano ad adulti e istituzioni, i soggetti più in crisi oggi e meno in grado di garantire il benessere collettivo. Da qui l'idea di provare a ribaltare completamente lo sguardo.»

Lei parla della scuola come di un'istituzione non più in grado di valorizzare al meglio le risorse di soggetti come i bambini. Eppure è proprio la scuola che può fare da antidoto a questa situazione.

«Non solo può, ma deve. La scuola dovrebbe essere lo spazio dell'incontro tra due generazioni per dare il meglio l'una all'altra. Dovrebbe essere un

motore di innovazione, di nuove soluzioni, di nuovo sapere. Così com'è tuttavia il sistema della scuola non funziona, perché non prevede i corpi e le emozioni, che invece sono le leve fondamentali dell'apprendimento. Ma ciò non vuol dire che la scuola sia sbagliata in sé. Serve ripensarla completamente. Basta con le consegne dei portavoce unici, i docenti. Il sapere si costruisce assieme, perché il mondo del lavoro e della conoscenza oggi procedono per gruppi di lavoro e su progetti, non su singole discipline con incarichi individuali. La scuola è ferma a vent'anni fa, quando i bambini avevano un'altra esperienza di vita. Oggi il mondo è cambiato».

Per quanto riguarda un fenomeno come l'immigrazione, lei fa notare come l'enorme ricchezza d'esperienza dei figli degli immigrati non trovi uno spazio adeguato, che la faccia diventare anche patrimonio collettivo.

«I figli dell'immigrazione spesso non hanno deciso di prendere e partire, ma vi ci sono trovati costretti. Hanno un'esperienza di vita molto complicata, che i genitori e gli adulti non hanno avuto e non conoscono. Attraversare confini, cambiare lingua, amici, vivere quotidianamente in un clima di difficoltà... Questa vita è estremamente ricca dal punto di vista delle quantità di conoscenza, elaborazioni, pensieri. Molto più di quella dei coetanei italiani. Ora, quest'esperienza così densa noi non la conosciamo, non la facciamo raccontare. Sono ragazzi che spesso a scuola vanno meno bene per la difficoltà nell'inserimento; però magari parlano più lingue, sono indipendenti, cucinano, sanno fare mille cose che i nostri non sanno fare. È vero tuttavia che nelle relazioni tra pari questi blocchi non esistono. Siamo noi adulti a non saper valorizzare queste doti.»

Cosa possono dare i giovani all'intera società?

«I giovani di oggi sono una generazione cresciuta nell'incertezza, e a questa hanno cercato di opporre dei sistemi di risposta, che sono proprio quello di cui abbiamo bisogno oggi. E cioè: valorizzare tutti i campi di esperienza, e non uno solo, valorizzare l'errore, perché muovendosi per tentativi ogni errore è ricco di informazioni; valorizzare i legami deboli (ad esempio i social network), che sono moltiplicatori di opportunità».



Alcuni degli artisti iscritti al Nuovo Imaie, al centro Andrea Micciché

«E adesso creiamo una super-collecting a tutela degli artisti»

La proposta di Nuova Imaie dopo l'articolo dedicato alla lotta per i diritti legati all'uso dell'immagine

FRANCESCA DE SANCTIS

MENTRE ELIO GERMANO, NERI MARCORÈ, CLAUDIO SANTAMARIA E GLI ALTRI ARTISTI DELL'ASSOCIAZIONE 7607 VANNO AVANTI CON LA LORO COMPAGNA PER I DIRITTI DEGLI ATTORI (CHIEDENDO DI FIRMARE IL MANDATO) ecco che arriva la proposta del Nuovo Imaie (l'istituto ex-monopolio, ora solo una tra le collecting, preposto alla tutela dei diritti degli artisti, interpreti ed esecutori di opere musicali, cinematografiche, drammatiche, letterarie e audiovisive in genere): «Facciamo una super-collecting, un sistema che permetta di creare una rete fra le varie collecting, affidando il coordinamento ad una sola, scelta in base al numero degli iscritti e al peso degli artisti». È il presidente Andrea Micciché a lanciare l'idea, preoccupato della mancanza di una precisa regolamentazione in materia di diritti connessi.

Facciamo un passo indietro e proviamo a riassumere, tanto per spiegare meglio ai lettori, una faccenda un po' complicata. Dal 12 luglio 2010 - dopo l'estinzione per inadempimento dell'Imaie - nasce il Nuovo Imaie, che si occupa di tutelare gli Artisti Interpreti Esecutori e di raccogliere e distribuire i diritti connessi di attori, cantanti, musicisti, direttori d'orchestra, i diritti cioè derivanti dall'utilizzazione delle loro opere registrate. «Attualmente abbiamo oltre 5000 iscritti e rappresentiamo oltre 360mila artisti nel mondo - ci spiega Micciché - . Abbiamo contratti con i maggiori broadcaster italiani e numerosi accordi con omologhe collecting nel mondo per il rientro dei diritti maturati all'estero in Italia». Oltre ai diritti connessi dei suoi iscritti Nuova Imaie gestisce anche quelli degli artisti che non sono iscritti a nessuna collecting. Già, perché a partire dal 2012, con le liberalizzazioni del Governo Monti, anche il settore dei diritti connessi è stato liberalizzato e ciò ha comportato la nascita di nuove collecting che si propongono di gestire gli stessi diritti in alternativa al Nuovo Imaie. Esiste per esempio Itsri-

ghts per la musica e Artisti 7607 per l'audiovisivo, del quale vi abbiamo ampiamente parlato in un recente articolo.

«Più collecting per uno stesso diritto è un caso unico in Europa e nel mondo. In nessun paese funziona così» tuona il presidente Micciché, dall'altra parte gli Artisti 7606 dicono: «agli attori il diritto di scegliere. Noi chiediamo solo più trasparenza e la possibilità di prenderci direttamente i soldi che spettano a noi». La forza di Artisti 7606 è in effetti l'essersi messi insieme, la volontà di collaborare per un diritto che riguarda tutti.

Intanto è arrivata, proprio pochi giorni fa, una sentenza della Corte Europea che conferma la fondatezza del monopolio territoriale riservato agli enti di gestione collettiva dei diritti. «La Corte Europea - commenta Micciché - ha chiaramente ribadito che non esiste, allo stato attuale del diritto dell'Unione Europea, un metodo che consenta di raggiungere un livello di tutela diverso da quello fondato sul controllo territoriale dei diritti, dal momento che solo un ente che operi, a livello territoriale, in regime di monopolio può garantire una gestione efficace dei diritti nonché un controllo puntuale del loro rispetto».

Restano, in effetti, dei problemi oggettivi. «La liberalizzazione del mercato fatta così, cioè senza regole, di fatto rischia di portare il mercato alla paralisi - continua Micciché - perché, ad esempio, se per uno stesso film gli artisti sono i iscritti a più collecting è difficile per i broadcaster chiudere contratti e distribuire i diritti. Oppure in un sistema liberalizzato ma senza regole c'è il rischio che scatti una guerra al ribasso dove i produttori o i broadcaster chiudono con facilità accordi con la collecting che offre il prezzo più conveniente. Di fatto da questo stato di cose è l'artista che ne esce sconfitto».

Cosa fare allora? Per adesso Nuovo Imaie sta portando avanti una consultazione su oltre 5000 aventi diritto (quindi non solo iscritti) per capire come destinare un fondo di oltre 5 milioni di euro derivante dal 50% dell'incasso delle somme delle copie private. E poi c'è la proposta della super-collecting, ma il sospetto è che il rischio sia sempre lo stesso, quello cioè che gli Artisti 7607 denunciano, nonostante la sentenza della Corte Europea: creare un altro monopolio.



Lupo Alberto compie 40 anni

🕒 **Giovedì alle 18.00 si inaugura a Genova la mostra per i 40 anni del Lupastro più famoso dei fumetti! Il quarantenne sempreverde Lupo Alberto, con l'amata gallina Marta, l'ineffabile Enrico la Talpa e tutti i comprimari della Fattoria McKenzie, sarà festeggiato per tutto l'anno con tante iniziative.**